

LIBERI TUTTI



Delia Vaccarello
GIORNALISTA E SCRITTRICE
delia.vaccarello@tiscali.it



Foto di Roberto Monaldo/LaPresse

Roma Manifestazione contro l'omofobia e per i diritti dei gay

Intervista a Giovanni Bachelet

IL BULLISMO? PERICOLOSI SONO GLI ADULTI

Il presidente del forum istruzione Pd parla delle misure per contrastare l'omofobia nella scuola: «Specifica formazione per gli insegnanti»

L'Europa non è solo mercati. I progetti europei combattono le discriminazioni sulla base dell'orientamento sessuale anche sui banchi di scuola. Secondo una ricerca Arcigay un ragazzo su cinque è un bullo potenziale. Chiediamo a Giovanni Bachelet, deputato e presidente del forum nazionale istruzione Pd, come si dovrebbe attrezzare il nuovo governo per affrontare il bullismo omofobico.

L'ultimo seminario del forum istruzione Pd, tenutosi lo scorso 15 ottobre, aveva per tema il mestiere di docente. I ragazzi vittima di bullismo descrivono docenti indifferenti o conniventi. Le risulta?

«Fin dal primo seminario nazionale di un anno fa intitolato "Scuola alla riscossa" ci siamo occupati di lotta all'esclusione come finalità primaria della scuola affinché nessun talento vada perduto e ogni ragazza e ragazzo possa svilupparsi con gioia fino al massimo delle proprie possibilità per il bene di se stesso, della società e dell'economia. Ammetto però che finora il problema del bullismo omofobico a scuola non è stato specificamente affrontato. L'unico segnale di attenzione è stata forse la mia personale adesione al Gay Pride. La ricerca dell'Arcigay è in questo senso uno stimolo da recepire, i risultati fanno impressione e suggeriscono l'urgenza di affrontare direttamente il tema in ogni sede.

Cosa potrebbe fare il neoministro Profumo per affrontare l'omofobia a scuola: educare i ragazzi al rispetto con attività extrascolastiche? Formare gli insegnanti?

«Punterei a una specifica formazione degli insegnanti non solo, in negativo, al precoce riconoscimento e rieducazione del bullo, omofobo o meno, ma anche, in positivo, ad una conoscenza essenziale dei processi di formazione dell'identità di genere e di scoperta del proprio orientamento sessuale nell'età evolutiva, nel più ampio contesto di una formazione in servizio obbligatoria ma finanziata dalla scuola e non dal docente. Nel frattempo un Ministro potrebbe fare qualche gesto altamente simbolico, come visitare il gruppo "Bocconi Equal Students" ed elogiare quell'università per aver espulso per un anno lo studente protagonista di scritte e insulti omofobi la scorsa primavera, negli stessi giorni in cui il Parlamento si rifiutava (vergognosamente) di approvare la legge contro l'omofobia».

Come si fa a far capire che omofobia non è solo la coltellata, ma un complesso di atteggiamenti e linguaggi che negano il valore all'orientamento omosessuale e feriscono ragazzi e ragazze portandoli alla depressione se non a tentare il suicidio?

«Gli studenti vanno aiutati a conoscere e amare se stessi e gli altri, nella pace e nella libertà. In questo lungo lavoro educativo ogni partito associazione o agenzia educativa è almeno altrettanto importante della scuola. Per non parlare delle religioni e delle chiese, che in molti casi sono invece parte del problema anziché della soluzione».

Gli omofobi non sono "eccezioni", non sono "gli altri", siamo "noi". Che consigli darebbe ai docenti?

«Come genitore di quattro figli e professore universitario ho visto che l'ignoranza, l'imbarazzo e il silenzio sono la fonte principale di ogni diseducazione, indifferenza e connivenza. E ogni intolleranza contiene una paura segreta. Anche per l'omofobia ho l'impressione che gli adulti più pericolosi siano gli ignoranti o quelli che hanno qualcosa da nascondere, a volte anche a se stessi. Consiglierei a tutti noi educatori di conoscere e amare se stessi e rispondere a tutte le domande dei ragazzi, avendo il coraggio di dire subito con un sorriso "non lo so" e poi studiare insieme a loro, quando la domanda ci trova impreparati: questo serve contro l'omofobia, ma è essenziale anche per l'insegnamento della fisica». ●

Quei prof che parlano di «ragazzata»

Uno studente su cinque può dirsi «bullo potenziale», avendo compiuto aggressioni nel tempo. Il bullismo omofobico è tale se le aggressioni vengono messe in atto per far male, più volte, e con la volontà di dominare la vittima, in genere con un seguito di compagni che si comportano secondo un copione, obbedendo a ruoli rigidi senza mai difendere l'adolescente-bersaglio. Gli esperti dicono che il bullismo omofobico è «intenzionale, sistemico, relazionale». Ha come bersagli gay e lesbiche dichiarati, ragazzi considerati omosessuali o compagni che hanno tra i familiari gay o lesbiche. Una ricerca Arcigay, *Scuola e bullismo* (2010), mette in luce la piaga sociale e la connivenza dei professori che, se condividono le posizioni omofobiche, riducono gli atti di bullismo a una «ragazzata» e non comprendono le richieste di aiuto che arrivano dagli studenti. I bulli disprezzano con un linguaggio che deumanizza, con frasi del tipo: «Tu non sei un ragazzo sei un finocchio». Dagli insulti si passa all'aggressione fisica alla persona o alle cose. La vittima viene presa a sputi o a calci, può essere filmata mentre è aggredita, viene insultata e molestata con sms, email, scritte sui muri, vengono mimati rapporti sessuali a scopo di umiliazione, può essere distrutto lo zaino, il diario viene letto in classe.

Soprattutto si fa leva sulla omofobia diffusa per cui un gay o una lesbica diventano da disprezzare senza pensarci su, senza cercare un motivo, perché è così e basta. Le vittime spesso si isolano, hanno un crollo dell'autostima, e cali nel rendimento scolastico, sono esposti al tentato suicidio o al suicidio, anche l'aggressore ne ha un danno in termini di disturbi del comportamento. Le aggressioni avvengono a ricreazione, durante il cambio delle lezioni, all'uscita e all'entrata di scuola. Sono ferite che lasciano tracce indelebili. La ricerca è stata condotta su 863 studenti e 42 insegnanti. Circa la metà degli studenti dice di utilizzare epiteti per indicare i ragazzi ritenuti gay. Per le lesbiche e più diffusa la diceria, il parlare alle spalle. ●